

L'ARCHIGINNASIO

ANNO VIII - NUM. 5-6
SETTEMBRE-DICEMBRE 1913

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — A. SORBELLI: Alfonso Rubbiani — G. BELVEDERI: Il « Catino di Pilato » in S. Stefano è opera langobarda — A. GIOVANNINI: Luigi Tanari e la Società nazionale italiana — G. ZUCCHINI: La chiesa e il portico di S. Maria dei Servi di Bologna — G. NASCIBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce: VIII. Girandole crociate — Notizie — Bibliografia bolognese — Acquisti (luglio-ottobre 1913) - Doni (luglio-ottobre 1913) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre 1913 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Ritratto d'Alfonso Rubbiani - L'iscrizione del « Catino di Pilato » - Il nesso IHG nell'iscrizione del Catino - L'abside di Santa Maria dei Servi (stato attuale) - Interno di Santa Maria dei Servi (veduta di A. Basoli (1830) e stato attuale) - Portico dei Servi (incisione di P. Panfilii (1783) e stato attuale).

ALFONSO RUBBIANI



UNA grave sventura, colla morte del Rubbiani, ha colpita Bologna in ciò che ha di più grande e di più caro: la sua bellezza artistica.

Con Alfonso Rubbiani scompare una delle figure più interessanti e più belle di questo ricco finire del secolo XIX e iniziarsi del XX per la città di Bologna. Egli è ben degno di stare accanto ai maggiori scomparsi quali il Panzacchi, il Martucci, il Serra, il Pascoli; di questi ebbe la fresca ispirazione, la fine poesia, il forte e immaginoso sentimento. Ma sopra tutti il Rubbiani ebbe una dote non cercata, ma connaturata in lui dalla nascita, di una varietà e complessità di concezione e di attitudini, da renderlo invero meraviglioso.

Egli non fu nulla, per quanto si riferisce a gradi accademici, nè anche architetto, come comunemente si credeva: ciò invece che meraviglierà, è di sapere che incominciò gli studi da notaio! Eppure pochi ebbero per la città di Bologna una cultura storica e scientifica così salda e così sempre riferita alle fonti più vere

e più genuine: cultura che si compì mirabilmente in uno squisito senso di poesia con il quale egli diede anima e viso alle antiche pergamene, ai vecchi muri, agli informi accenni artistici.

Di una cosa sola si curò, sino dagli anni più giovani, di studiare: partendo tuttavia sempre da Bologna, a cui era e rimase per tutta la vita infinitamente affezionato. E tutto studiò, e tutto col suo ingegno perspicace vide; e tutto notò nella sua mente capace, tutto poi più tardi maturò, raffrontando accostando e fondendo. Fornito di ingegno potente in tutti i lati delle discipline (sempre libere e liberamente scelte), lasciò un'impronta spesso profonda, sempre arguta e geniale.

Alfonso Rubbiani nacque in Bologna il 3 ottobre del 1848 da Vincenzo, egregio magistrato, e da Letizia Fanti. Ebbe una sorella, Clotilde, che andò sposa al compianto colonnello di stato maggiore cav. Brunetti, e che da lui fu teneramente amata.

La sua gioventù passò in un ambiente familiare e sociale che aveva una particolare devozione al vecchio stato di cose; il padre suo lealmente rifiutò di prestare il giuramento al Governo italiano e perdette l'impiego. Il figlio da prima non fu da meno, e sinceramente nel 1870 si recò a Roma a difendere il Papa e il Vaticano e a combattere contro i bersaglieri che la mattina del XX settembre entravano in Roma....

Non tardò però il Rubbiani a cambiare del tutto le sue idee, accettando ben presto il fatto compiuto; e come prima lealmente aveva difeso il papato, più tardi altrettanto lealmente si dichiarò italiano.

Questa mutazione di idee portò anche il suo allontanamento dalla politica militante. Aveva cominciato giornalista e aveva militato nell'*Ancora*, giornale intransigentissimo, del quale fu direttore; passò poi alla *Pace*, con un concetto politico assai più moderato, con un cristianesimo romantico che voleva mettersi d'accordo colla nuova vita civile, e finalmente abbandonò i giornali. Si pose a vivere da sè, a meditare, a trasformarsi completamente; in breve, seppe comprendere che c'è qualcosa al di sopra delle giornalieri piccole competizioni; l'arte e la scienza. E dopo fu tutto per quelle.

Pochi sanno che Alfonso Rubbiani, il quale in questi ultimi anni si era dedicato esclusivamente all'arte, nei suoi primi tempi si era dato agli studi di etnografia, di letteratura e persino di pedagogia!... Per l'etnografia è rimasto saggio notevolissimo lo studio che egli pubblicò nel volume che ha per titolo: *L'Appennino Bolognese*, in cui il tipo della popolazione nostra, e in specie del montanaro, è reso con una intuizione (è la vera parola) che va oltre tutte le ricerche degli scienziati curvi sui crani e sulle pagine piene di misure somatiche; di pedagogia applicata ai bimbi e al modo di far loro apprendere i primi rudimenti, è rimasta graziosa e simpaticissima affermazione il libretto *L'uso di ragione e l'AEIOU*, in cui l'autore si paragonò a un trovatore « che vagola nei campi della scienza e dell'arte, respinto dai campi della vita, e ne discende solo ogni tanto per accostarsi a coloro che ridono e non avrebbero però il tempo di occuparsi di critica, per dir loro: Miei signori, ci ho una novità non solo bella come erano quelle dei secoli poeti, ma vera buona e bella, come domandasi dal secolo nostro che ora sia l'arte ».

Cogli anni egli passò all'archeologia e un poco alla glottologia, messo in questi studi dalle scoperte che si andavano facendo di avanzi preistorici e dalle vive discussioni dell'Helbig e di altri sopra i popoli che primi abitarono queste nostre regioni emiliane. A quel gruppo di lavori appartengono alcuni studi sopra la distribuzione topografica delle divisioni terriere e naturali anche dei fondi rustici nel basso bolognese e lo scrittarello sull'origine del nome di porta Galliera.

Come amministratore sagace e attivo svolse l'opera sua a Budrio, dove ha lasciato tracce indelebili della sua opera.

Nel decennio 1879-1889 egli fu uno dei più attivi amministratori. Dal giugno 1879 all'ottobre 1883, dal maggio 1883 all'ottobre 1885 e dal marzo 1886 al 25 ottobre 1887 fece parte della Giunta come assessore anziano e nel 1884 resse il Comune come facente funzione di Sindaco.

Come amministratore vanno di lui specialmente ricordati:

il grande ed autorevole interessamento nei Consigli, nei Comizi e presso le autorità prefettizie e governative perchè la progettata linea ferroviaria Bologna-Portomaggiore con diramazione a Massa Lombarda ottenesse, come l'ottenne, la diramazione a Budrio e non al Trebbo;

la disinteressata opera data per la costruzione del nuovo palazzo Comunale al progetto ing. Menarini;

lo studio redatto insieme al collega Francesco Codicè e presentato al Consiglio, per la riforma e la trasformazione di alcune Opere Pie, e fra esse l'orfanotrofo de' Putti;

l'opera efficace e zelante prestata in seno ai Congressi dei promotori degli acquedotti economici, nei quali insieme al Filopanti, ebbe incarico di formulare le relazioni da presentare al Prefetto della Provincia.

E dell'opera artistica, sempre in Budrio, del Rubbiani qui si segnalano:

i disegni di pittura, eseguita dal prof. Casanova e di arredamento della sala del Consiglio Comunale (presentati senza alcun interesse dal Rubbiani nell'agosto 1885);

la storia di Budrio, dalle più antiche origini, dettate dal Rubbiani e trascritta in 4 grandi lapidi dipinte nell'aula magna del Palazzo Municipale;

la correzione di alcuni dettagli delle facciate del Palazzo Comunale per armonizzarlo alle costruzioni quattrocentesche.

Abbandonata la pubblica amministrazione e dandosi ancor più intimamente alla vita artistica, non cessò tuttavia dall'esplicare l'opera sua per tutto ciò che in qualche modo all'arte si attenesse; e così egli promosse quella società *Aemilia Ars* che riscosse tanti applausi alla Esposizione di Torino e che dedicatasi prima ad ogni manifestazione di pratica industriale, si ritirò ai merletti, resa ormai celebre in ogni luogo e in ogni agone artistico: a questa dedicò poi il suo consiglio e le sue cure, insieme alla contessa Lina Cavazza, infino agli ultimi giorni della sua vita.

Un altro istituto che egli paternamente aiutò e consigliò fu il

Collegio artistico Venturoli, del quale fu per molti anni consigliere e amministratore: quei giovani che ne uscivano ricevevano da lui una impronta al bene e al lavoro.

E grande fu l'opera da lui prestata alla R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne, prima come socio corrispondente, poi come membro attivo, quindi quale emerito e tesoriere.

Ma poi Bologna, nelle sue case, nella sua conformazione, nelle sue torri, nei suoi monumenti, nelle sue chiese e specialmente nei suoi ruderi, roggi per le pietre ancor calde e vive del medioevo, lo vinse e lo legò tutto a sè strappandolo a viva forza.

Egli divenne così il più compiuto studioso e illustratore di Bologna, come quegli che vedeva la città nel suo insieme, nel suo più bel fiorire.

Per questo, egli non è il solito antiquario amatore della sua città, dotto ricercatore e dimostratore di tutto ciò che si riferisce alla medesima; è qualcosa di più, il « *genius loci* » nella forma più completa e più artistica.

E lo sapeva il Rubbiani di essere tutto questo per la sua Bologna; egli stesso infatti si paragona a quell'Elia Willmanstadius di cui narra piacevolmente Théophile Gautier, che amava così ardentemente e profondamente la storica e austera cattedrale della sua città, da morire di crepacuore quando apprese che un fulmine aveva diroccata la guglia.

Un amore al passato di Bologna così sentito non poteva arrestarsi allo studio di quanto era in piedi, all'ammirazione di ciò che tutti vedevano ed ammiravano; ma doveva condurre più innanzi: allo scoprimento delle bellezze che solo a pochi apparivano, perchè mezzo nascoste e perchè non da tutti avvertite: tutto ciò doveva condurre all'arte del *restauro*. Il primo saggio suo, nobilissimo, riuscitissimo ed ammirato da tutti i dotti che erano convenuti da ogni parte del mondo nel 1888 a rendere omaggio alla vecchia madre degli studi, fu la restituzione delle tombe dei glossatori che erano deturpate, nascoste, infrante presso la chiesa di S. Francesco, ex magazzino di dogana. Gli Accursi gridarono alto la rinata

gloria di Bologna e nel Rubbiani infusero e accesero un novello fuoco. E da essi si va al meraviglioso tempio ricondotto, per opera del Rubbiani, a significazione altissima di arte, a gloria pura di Bologna, a canto geniale della tradizione francescana....

Il *ristauro*, che non ha radici lontane, perchè sorse nella seconda metà del secolo XIX, quando al romanticismo imperante si sostituì un concetto più realistico, non è in Rubbiani soltanto arte, ma più che altro è scienza; il *ristauro*, dice lo stesso Rubbiani, è un'arte analoga alla storia « che quasi ristaurando i fatti e i ricordi antichi è anch'essa arte a mezzo razionale e scientifico. Arte in quanto connette, dispone, integra, suppone, intuisce, illumina, apprezza; scienza in quanto ricerca, distingue, confronta, ragiona, analizza ».

E nessuno ebbe al pari del Rubbiani qualità di restauratore. Egli conobbe (prima condizione) la storia di Bologna non solo, ma di ogni via, di ogni sasso, come il compianto monsignor Breventani, con la differenza che in Rubbiani tutto era illuminato dalla sua lampada sempre accesa; seppe ogni aneddoto, conobbe la topografia antica; rivide e ricostruì idealmente nella propria anima tutto l'aspetto della Bologna del medio evo, nel periodo glorioso dello Studio e dei Comuni, non inventando, ma, come il vate indovinando, prevedendo; egli conobbe tutti i modi e gli espedienti dei costruttori, tutta la tecnica da loro usata per il compimento di quelle moli che destano ora la nostra meraviglia; egli, in sostanza, visse con loro della loro vita e godè dei loro trionfi e pianse delle loro sventure. Immedesimatosi nella vita di quel medioevo pieno di sole e di gloria, che fece cantare il Pascoli nelle canzoni di Re Enzo e che ispirò il Carducci in molte delle sue più forti composizioni, non è meraviglia se potè ristaurare con un alto rispetto all'antico, con una singolare intuizione di ciò che mancava, così che più di una volta gli toccò la fortuna di vedere il piccone scoprire ciò che egli aveva prima ammesso o supposto.

Quanti furono i restauri che egli diresse o aiutò o consigliò o compì? — Infiniti; può dirsi tutti quelli che in questi ultimi

trent'anni furono fatti in Bologna aventi un carattere archeologico o artistico.

Lunghissimo sarebbe solo l'elenco: e non è questa l'ora e non lo consente la nostra rivista: dalla chiesa di S. Francesco, il santo che sopra tutti egli amava perchè raccoglieva in sè bontà, povertà, bellezza e poesia, al Collegio di Spagna ricondotto alla genuina forma del cardinale Alborno, alla Loggia dei Mercanti aiutato dal Tartarini, al Castello di Ponte Poledrano detto il *Bentivoglio*, per volontà del marchese Pizzardi, al Castello di S. Martino dei Manzoli, all'oratorio dello Spirito Santo, alle numerose e graziosissime case di via degli Albari, via S. Stefano, via Galliera, via Mazzini, via Castiglione, via d'Azeglio ecc., alla porta di Strada Maggiore, ai serragli della seconda cinta delle mura, agli avanzi delle mura primitive che qua e là rimangono ancora, finchè si arriva ai più recenti e ai più grandiosi della *Domus magna notariorum*, del palazzo di Re Enzo e del palazzo del Podestà.

In questi giorni in cui i cittadini, svegliatisi come in un sogno di primavera, con una nuova visione grandiosa dinanzi, col nuovo palazzo del Podestà e del Capitano e di re Enzo, plaudivano in coro, ammirati, al mago che tanta gloriosa mole aveva rievocata, il mago è morto!

L'opera maggiore fu compiuta in questi ultimi anni; ed è giusto far un onorevole posto, accanto a lui, al Comitato per Bologna storica artistica fondatosi nel 1901 da cinquanta cittadini amanti dell'arte e della storia cittadina, al quale poi il Municipio concesse ogni sorta di aiuti, ed inoltre a quella fortunata accolta di artisti che attorno al Rubbiani e alla sua scuola finissima e purissima crebbero, come il compianto Tartarini, il Collamarini, il Casanova, il Dagnini, il Baruffi, il Sezanne, lo Zucchini, oltre quello che fu giustamente chiamato il braccio destro del Rubbiani, il mastro Cesare Moruzzi, a lui premorto e da lui amatissimo, ed altri moltissimi. E certo tutta questa fiorente scuola, formatasi al suo esempio, è un altro dei prodotti più fattivi e più simpatici del grande scomparso.

In questi giorni doveva uscire la sua bella relazione sui lavori compiuti in un decennio e più di fervido lavoro: ed era la più grande soddisfazione del maestro! Ma il destino glielo ha negato.

Ed è pur rimasto a mezzo la stampa di uno dei lavori che formarono come l'orgoglio del Rubbiani, il *Bentivoglio*, nel restauro del qual castello pose tutta la sua cultura, tutta la espressione più viva, forte e amorosa del suo ingegno. Egli stava correggendo le bozze del lavoro, che uscirà completo di illustrazioni e di note erudite nel prossimo fascicolo degli *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria*, quando la sua vita si è spezzata!

Ma il Rubbiani non fu solo il poeta del passato. Ammiratore appassionato, innamorato, fedele delle merlate costruzioni della città, delle tremende lotte comunali più che delle libertà del Comune (egli odiava i guelfi che erano i rappresentanti dell'elemento latino e perciò della libertà e indipendenza), non fu però meno entusiasta quando trattavasi di rivolgere il restauro ai palazzi e alle creazioni del bel Rinascimento bolognese; anzi egli soleva, e giustamente, comprendere il Rinascimento, anche il più fiorito, nel medioevo: altro infatti esso non era che la radiosa fioritura di tutto il lento e faticoso lavoro, forte e ingenuo, degli ultimi secoli medievali.

Così egli poteva ben a ragione ripetere i versi di Giosue Carducci:

Dai merli riforenti si disnoda
lieto lo studio della nova età
e al pensier che conserva amica approda
la speranza di un tempo che verrà!

Proprio così! Il Rubbiani che trovava la miglior parte del suo vivere nei monumenti del medioevo, sente il più grande fascino anche per tutto ciò che è moderno, ma moderno bello. Nessuna cosa che non fosse bella poteva essere da lui amata. Perciò chiudendo, in questi ultimi tempi, il canto del cigno, la prefazione alla narrazione particolareggiata di tutto ciò che il Comitato di cui

egli fu anima operò attorno ai vecchi monumenti di Bologna, scrive: « Dalle torri medievali, dalle antiche case merlate, dalle antiche chiese attorno a cui ci affatichiamo perchè siano restaurate e rabbellate, mandiamo un saluto e un augurio di vittoria all'arte del tempo nostro, alla bellezza nuova che arriva, sorgendo essa dalle spume dei sereni specchi dell'umana poesia o dalle onde tempestose delle rivolte ideali, ma che arriva con in fronte il sole dell'avvenire »!

E qui è tutto il suo alto ideale: la bellezza e la modernità, che hanno radici lontane....

A. SORBELLI

Elenco degli scritti di A. RUBBIANI (1)

- Elogio di Augusta Frati Bianconi*. Bologna, 1873.
La facciata di S. Petronio. Armonie d'arte per Baiardo (pseud. di Rubbiani Alfonso). Bologna, Tip. Galvani, 1877.
L'uso di ragione e l'A, E, I, O, U. Bologna, Zanichelli, 1877.
La ribellione degli Angeli e la Cosmogonia. Esame storico critico di Leonello Modona. Bologna, 1878.
Il tipo di Cristo. Bologna, Zanichelli, 1881.
Etnologia Bolognese. Nel volume l'« Appennino Bolognese ». Bologna, 1881.
Dell'arte in Bologna. Bologna, 1881.
Cenno necrologico di Ginevra Bentivoglio Ranuzzi. Bologna, Fava e Garagnani, 1882.
Bologne et ses environs. Petite « Guide antique ». Bologna, Zanichelli, 1882.
L'Agro dei Galli Boi diviso ed assegnato ai coloni romani. Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria*, serie 3^a, vol. I. Bologna, 1883.
Notizie intorno all'architettura del Castello di S. Martino sopra Zeno detto dei Manzoli. Bologna, Azzoguidi, 1885.

(1) Non ha certo la pretesa questo Elenco di essere compiuto, parecchie cose certamente mancano. Furono poi di proposito lasciati da parte tutti gli articoli che il Rubbiani pubblicò sui giornali, cittadini specialmente.

- La Chiesa di S. Francesco in Bologna.* Bologna, Zanichelli, 1886.
Le tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi in Bologna. Bologna, Zanichelli, 1887.
I restauri della Mercanzia. Bologna, Zanichelli, 1889.
Ristauro alle tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi in Bologna. Negli Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria, serie 3^a, vol. IX. Bologna, 1890.
A proposito del nome di porta Galliera. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 3^a, vol. XI, e a parte in Bologna, Garagnani, 1893.
La facciata australe del S. Francesco, progetto di ristauro. Bologna, Cenerelli, 1893.
La tomba di Alessandro V in Bologna, opera di M. Sperindio da Mantova. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 3^a, vol. XI. Bologna, 1893.
La facciata dello Spirito Santo in via Val d'Aposa. Bologna, Garagnani, 1894.
Il sepolcro di Papa Alessandro V in S. Francesco. Bologna, Garagnani, 1894. (Ristampa).
Primitiva dipintura murale nella chiesa di S. Francesco in Bologna. Relazione intorno ad un saggio di dipinto dell'abside. Bologna, Zanichelli, 1895.
La cappella centrale dell'abside in S. Francesco ricostruita con pensiero votivo per la pace dei popoli. Bologna, Soc. Compositori, 1899.
La chiesa di S. Francesco e le tombe dei Glossatori in Bologna. Bologna, Zamorani, 1900.
Per le mura di Bologna. Discorso alla R. Deputazione di Storia Patria. Bologna, Zamorani, 1902.
Di una « via direttissima » al Giardino Margherita. Bologna, Zamorani, 1904.
Il Palazzo di Re Enzo in Bologna. Bologna, Zanichelli, 1906.
La tomba di Enrico Zucchini a Baricella. Bologna, Zamorani, 1906.
Il Palazzo dei Notari. Milano, Mondiano, 1907.
Il Palazzo Bevilacqua in Bologna. Milano, Lacroix, 1908.
La cappella Stuchy a S. Michele in Isola, opera di A. Sezanne. Bergamo, Arti Grafiche, 1908.
Monte Ovolo in Val di Reno. Estratto dal « Bollettino d'arte », novembre 1908. Roma, E. Calzone, 1908.
Di una via fra le Piazze centrali e le Due Torri e di un'altra fra le Due Torri e la Stazione. Bologna, Neri, 1909.

- Relazione sui lavori del Podestà all'onorevole Giunta Municipale.* Bologna, Neri, 1910.
Modelli e disegni per la integrazione della facciata quattrocentesca del Salone del Podestà. Bologna, Neri, 1910.
Un leone di S. Marco a Bologna. Estratto dall'« Archiginnasio ». Bologna, Azzoguidi, 1910.
Di Bologna riabbellita. Relazione dell'opera compiuta dal Comitato per Bologna Storico-artistica. Bologna, Azzoguidi, 1913.
Piccola Guida artistica della Chiesa di S. Francesco. Bologna, Neri, 1913.
Il Castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 4^a, vol. III. Bologna, 1913. (Opera uscita postuma).

Memorie lette alla R. Deputazione di Storia Patria
per le provincie di Romagna (1)

- Sulle ultime manomissioni alla tomba di Ugolino, dottore di legge del secolo XII in S. Vittore.* Seduta dell'8 febbraio 1891. (Cenno nei verbali del vol. IX, serie 3^a).
Alcuni fatti relativi alla lotta di Federigo I contro i comuni dell'Italia media. Seduta dell'8 marzo 1891. (Nel vol. IX, serie 3^a).

Il « Catino di Pilato », in S. Stefano è opera langobarda.



ILLUSTRE direttore delle Belle Arti in Italia, commendator Corrado Ricci, con un brevissimo cenno apparso nel *Bollettino d'Arte* della Pubblica Istruzione ha voluto portare il proprio contributo intorno alla dibattuta questione del « Catino di Pilato » sorta in seguito ad uno studio pubblicato in questo periodico (2). Quantunque egli non si pronunzi intorno all'iscrizione, che forma

(1) Non furono poi pubblicate.

(2) *Archiginnasio*, Anno VIII, num. 1, pag. 46.